

IL LIBRO

Piero Angela e la scienza politica

Sta per uscire l'ultimo volume del grande divulgatore scomparso l'agosto scorso. È il suo "testamento culturale"

DI PIERO ANGELA

Penso che sia utile partire da un dato storico rilevante: e cioè che per secoli e millenni (e con qualsiasi regime) l'umanità è rimasta povera, analfabeta, con una vita breve e grama, quasi senza cure e con poco cibo. La politica (intesa come le élite al potere e l'insieme delle loro decisioni), in realtà, non produce ricchezza, ma distribuisce quella poca, o molta, che un paese riesce a creare con il suo lavoro, con le tecniche di cui dispone, con le conoscenze a mano a mano acquisite. Avremo occasione di vedere, infatti, come pian piano tutto sia cambiato solo ed esclusivamente grazie all'apparizione (dapprima molto lenta, poi sempre più veloce) di tecniche e di conoscenze che finalmente hanno permesso, a chi le ha sapute usare, di migliorare la propria vita e quella del proprio Paese.

Ed è grazie alla possibilità di disporre di questi strumenti che la politica può svolgere il suo importante ruolo: quello di gestire la crescita. Cosa vuol dire? Vuol dire utilizzare al meglio le risorse disponibili. E quindi creare una rete dove tutto converge, per fare sistema. Basta guardare i dati per rendersi conto del ruolo che svolgono oggi, nella società avanzata, scienza, tecnologia e educazione, tanto per citare tre dei grandi motori di crescita: hanno completamente rivoluzionato l'industria, l'agricoltura, i servizi, hanno moltiplicato il reddito, dimezzato le ore di lavoro, raddoppiato la speranza di vita, fatto esplodere la popolazione, quasi azzerato la mortalità infantile, portato nelle scuole e nelle università masse di giovani prima analfabeti, liberato la donna (ma anche l'uomo) da una condizione di sudditanza, creato le premesse per la nascita della democrazia, tutelato gli anziani con assistenza e pensioni prima inesistenti, creato enormi quantità di energia, inventato nuove forme di comunicazione a distanza (radio, tv, web), rivelato gran parte delle leggi di natura, esplorato l'Universo, l'origine della vita, il cervello umano, sviluppato macchine intelligenti per calcolare, simulare, programmare, ecc.

Ebbene, questo cambiamento profondo, avvenuto nell'arco di sole poche generazioni, in che misura è entrato nella nostra cultura (e nella nostra capacità di integrarlo nelle scelte politiche)? Nel corso del libro riprenderemo uno per uno questi punti, e vedremo che la nostra è rimasta soprattutto una cultura umanistica, letteraria, storica, giuridica, artistica, filosofica, tipica di una società in cui i cambiamenti avvenivano lentamente. E dove non esisteva quasi competizione con economie concorrenti. Ciò che colpisce di più, guardando le rivoluzioni avvenute negli ultimi centocinquanta anni, è proprio la mancanza nel nostro paese di un'evoluzione culturale. È come se niente fosse successo.

La scienza ha rivoluzionato le conoscenze, la tecnologia ha cambiato profondamente la società, ma tutto ciò non è entrato nel grande tempio della "Cultura". Basta leggere le pagine culturali dei quotidiani per rendersene conto: scienza e tecnologia vengono generalmente viste come materie tecniche, certamente importanti per tutti i vantaggi che ci hanno garantito (farmaci, lavatrici, aerei, corrente elettrica, ecc.), o per ciò che ci hanno fatto scoprire, grazie all'astronomia, alla fisica, alla biologia, ecc. Ma quando si parla di cultura, di formazione intellettuale, o anche dei grandi interrogativi, è il pensiero classico a primeggiare.

In realtà, come sappiamo, è proprio la scienza che sta cominciando oggi a rispondere davvero alle domande che i filosofi si sono posti da secoli. In particolare alle antiche domande dei filosofi naturali, che cercavano di capire i grandi misteri dell'Universo, della vita, dell'uomo. La scienza ci permette di avere oggi un quadro delle conoscenze straordinario, inimmaginabile prima, mentre la tecnologia continua nella sua rivoluzione che ha cambiato la storia dell'umanità. Ignorare questo nuovo mondo (e le sue implicazioni) è un'automutilazione culturale incomprensibile per un intellettuale. Soprattutto è un grave danno economico per il Paese.

Perché è proprio dall'efficienza del sistema nel suo insieme che provengono le risorse per rispondere alle domande crescenti della società. È da questa maggiore o minore efficienza (che si potrebbe riassumere con il termine "produttività", in ogni campo) che scaturiscono i tanti rivoli per pagare Sanità, Istruzione, Difesa, Assistenza pubblica, Amministrazioni, Ricerca, Trasporti, Ambiente, Industria, Energia, Casa, ecc. Con dosaggi variabili, a seconda dell'orientamento determinato dalle elezioni.

Ma di tutto il processo produttivo, solitamente interessa soltanto la coda finale: cioè la distribuzione della ricchezza. Chi avrà da cosa? E quanto? E quando? La politica, specialmente oggi in Italia, viene identificata soprattutto con un Bancomat, dove ognuno vuole

ottenere di più, subito. Dimenticando completamente che la ricchezza non si crea nei talk show, con gli scontri, le polemiche, oppure nei dibattiti culturali, nell'informazione, nelle campagne elettorali.

E proprio le campagne elettorali, dove fare delle grandi promesse viene considerata una strategia vincente per ottenere più voti, sono un esempio illuminante. Le promesse possono andare da una drastica riduzione delle tasse all'abbassamento dell'età pensionabile, dalla cancellazione delle pendenze con il Fisco (i famosi "condoni") a bonus per varie attività e iniziative. A volte viene spiegato che queste misure si ripagherebbero da sole, generando una tale crescita economica che ripianerebbe rapidamente i debiti iniziali. Ma siamo sicuri? Invece i costi, per mantenere queste promesse, non saranno mai ripagati e andranno ad aumentare il nostro debito pubblico, che è già uno dei maggiori al mondo in proporzione al Pil?

Negli anni Settanta Ugo La Malfa, quando sentiva parlare di idee analoghe, chiedeva subito: «Chi paga?». E proprio questo è il punto: «Chi paga? ». Nel caso di nuovi debiti saranno le future generazioni a vedersi presentare il conto delle spese fuori controllo fatte dai loro padri.

È dall'efficienza del sistema che provengono le risorse per rispondere alle domande della società

jMaestroPiero Angela (1928-2022) è stato uno dei più grandi divulgatori scientifici italiani